

La Vita del Magno Trivulzio
di Giovan Giorgio Albriono e Giovan Antonio Rebuco

Marino Viganò

Un protagonista del Rinascimento europeo

La toponomastica, specie se opera sui nomi di strade e piazze di centri abitati, andrebbe promossa sul campo scienza ausiliaria della storia. Poche altre branche di studio offrono un vaglio tanto severo su vicende e personaggi storici. E più ancora sul valore attribuito ad essi d'autorità o nel sentire comune, quando sono attuali; e nella prospettiva di lungo respiro del trascorrere del tempo e del mutare dei pareri, quando vengono consegnati a valutazioni critiche differenti, o addirittura opposte, al cadere di regimi, allo sfumare di celebrità o al lievitare di controversie.

Una sorta di limbo esiste tuttavia anche in questa topografia della memoria storica, e in esso fluttuano – inespressi – i nominativi di personaggi celebri, non del tutto malvagi o deprecati ma, si direbbe, «inopportuni». Soprattutto perché fissati da vecchi studi o da una persistente fama popolare soltanto ai loro lati negativi, lasciando da canto quelli di contesto della loro epoca, quelli positivi, e quelli magari generosi. Riabilitati di comune accordo antichi avversari – Ludovico Maria Sforza e Cicco Simonetta, Clemente VIII e Giordano Bruno, Lorenzo de' Medici e Girolamo Savonarola –, altri attori del passato faticano a incontrar consensi. Alla categoria degli «impresentabili» sembra appartenere il condottiere Gian Giacomo Trivulzio.

Fra le vie della sua città d'origine, benché non di nascita, Milano, al cognome difatti corrisponde la via dedicata al benefattore Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio (Milano 1692 - Milano 1767), promotore del Pio Albergo Trivulzio, importante opera di carità alla quale destina nel 1766, per testamento, l'intera fortuna. Nessuna menzione invece al famoso antenato. E non per il rischio di omonimia, poiché alla via Giovanni Verga la città affianca una via Andrea Verga.

Eppure il «Magno», com'è noto Gian Giacomo Trivulzio, è senz'altro personaggio di rilievo nella storia, non solo italiana, tra metà XV e primi due decenni del XVI secolo. La sua biografia è anzi intessuta nella trama di rapporti politici, feudali, famigliari che compone il disegno fastoso del Rinascimento. Figlio di Antonio, condottiere, alleato di Francesco Maria I Sforza, duca di Milano, e di Franceschina Aicardi Visconti, di piccola nobiltà pavese, risulta nato in Crema, come attesterà senza ombra di dubbio il cremasco Pietro Terni, a lungo suo segretario¹.

L'anno di nascita, collocato per secoli dai biografi nell'arco dei dieci anni fra il 1437 e il 1448, ha sollecitato un problema di datazione già risolto, in apparenza, dallo storico svizzero Emilio Motta, bibliotecario del casato Trivulzio, che giunge a «stabilire, con una certa qual sicurezza, la nascita del futuro maresciallo di Francia al 1440», ritenendo difficile «una prova matematicamente esatta» poiché l'archivio famigliare «non offre altri documenti più convincenti» (1890)². Durante le ricerche per una prossima biografia³, si è recuperato in

*Abbreviazioni: AFBS = Archivio Fondazione Brivio Sforza, Milano; AFT = Archivio Fondazione Trivulzio, Milano; BNB = Biblioteca Nazionale Braidense, Milano. Il testo è una versione semplificata dell'*Introduzione* a: G. G. Albriono, G. A. Rebuco, *Vita del Magno Trivulzio*, a cura di M. Viganò, Milano-Chiasso, 2013, pp. XV-XXXII.

¹ P. Terni (P. da Terno), *Historia di Crema 570-1557*, a cura di M. Verga, C. Verga, Crema, MCMLXIV, pp. 27 e 189.

² E. Motta, *Libri di casa Trivulzio nel secolo XV.*, Como, 1890, pp. 40 e 41, nota 1.

realità un suo pronostico astrologico pubblicato nel 1547, a Norimberga, da Girolamo Cardano, medico e scienziato, in un opuscolo rarissimo⁴, citato pure nel 1581 da Francesco Giuntini⁵, da cui si ricava essere nato il Trivulzio in data «1442. die 24 Iunij, hora 22. mi. 43. horologij».

Entrato nel 1451, a nove anni come paggio, nel seguito di Francesco Maria I Sforza, allevato e istruito assieme all'erede del ducato, Galeazzo Maria Sforza, il giovane Gian Giacomo si forma in breve nelle tattiche e nelle astuzie di quella pratica militare che lo conduce a partecipare – gregario, poi protagonista e infine ispiratore – ai maggiori fatti bellici e politici del tempo. A iniziare dalla «*Guerre du bien public*», in soccorso di Luigi XI di Valois, re di Francia (1465), passando per le campagne contro Venezia e la Savoia nel 1467 e di Rimini nel 1469, per venir chiamato – dopo la *Bildungsreise* in Terrasanta del 1476 – nel consiglio segreto di reggenza di Gian Galeazzo Maria Sforza, successo al padre assassinato. Seguono le spedizioni in Toscana, nel 1478; nel Parmense, nel 1479; nel Ferrarese, nel 1482; nel Cremonese, nel 1484; di nuovo in Toscana, nel 1486; nelle Marche e nel Napoletano dal 1487 al 1495, con brevi interruzioni. Qui, a Capua, segna passando al servizio della Francia l'inizio di una nuova, più fulgida carriera nelle armi e nel civile: creato da Carlo VIII comandante di 100 lance, governatore di Asti dal 1496, e nominato poi da Luigi XII marchese di Vigevano, maresciallo di Francia, luogotenente generale a Milano nel 1499-1500, ne sarà più volte governatore *ad interim*. Ritiratosi oltralpe alla restaurazione sforzesca del 1512, guida e sigilla la riconquista di Francesco I alla vittoria di Marignano del 1515.

Rimpiazzato come altri da una generazione di giovani, ambiziosi cortigiani e soldati, vive allora il declino dovuto all'età e a una successione incerta. Presa moglie due volte – la dodicenne pavese Margherita Colleoni, di Nicolino e di Cia Visconti, avanti l'agosto 1466 e, morta costei (18 dicembre 1483), la ventottenne napoletana Beatrice de Avalos, di Íñigo I e di Antonella d'Aquino, il 22 aprile 1487 –, dopo avere generato con donne diverse otto figli naturali, ha avuto dalla prima consorte l'unico erede legittimo: Gian Nicolò, nato a quanto pare nel 1479.

A questi trasmette, sin dal 1496, il titolo di conte di Mesocco, feudo a contatto con le terre dei Grigioni acquisito nel 1480, ampliato con il Rheinwald e il Safiental nel 1493, posto sotto protezione della Lega grigia proprio nel 1496. Maritato il 26 gennaio 1501 a Paola Gonzaga, di Rodolfo e di Caterina Pico della Mirandola, e destinato a succedere al padre nei feudi e titoli, Gian Nicolò Trivulzio si spegne invece, di «mal francese», a Torino, il 7 luglio 1512, durante la ritirata dal ducato invaso dalle forze dei Confederati elvetici, di Venezia, dello Stato pontificio, dell'Impero e d'Aragona. Al condottiere non resta che il nipotino Gian Francesco, nato nel 1509. Per difenderne i diritti minacciati d'usurpazione, dopo averlo affidato alla tutela di svizzeri e grigioni, il vecchio affronta il viaggio di Francia dal quale non torna vivo. Mal ricevuto da Francesco I in una corte piena ora di estranei, muore il 5 dicembre 1518. Il luogo esatto, tema di dispute, è pure ormai accertato: la città di Chartres⁶.

³ M. Viganò, «*Ingenium superat vires*». *Ascesa, fortuna, declino del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio (Crema 1442 - Chartres 1518)*, in preparazione.

⁴ G. Cardano, *Libelli Quinq[ue]*, Norimbergæ, 1547, cc. 136 e v., n. XXX.

⁵ F. Giuntini, *Speculum Astrologia*, Lvgdvni, M.D.LXXXI, c. 682.

⁶ Y. D. [Y. Delaporte], *L'épithaphe de Jean-Jacques Trivulce*, in «Mémoires de la Société Archéologique d'Eure-et-Loir», XX (1954/57), pp. 200-204.



Fig. 1. Bernardino de' Conti, «IO.[HANNES] LAC[OBVS] TRIVVLTIVS MARCH.[IO] VIGLE.[VAN] MARESCAL.[CVS] FRANCIE IMP.[ERATOR] OCTIE», «IO.[HANNES] LAC[OBV].⁵ TRIVVLTIVS», «1518 A.[nnorvm] 77» [1519], olio su tavola, mm 635 x 995 (collezione privata, s.n.).

I profili bio-bibliografici tra XVI e XX secolo

Benché sommari, questi tratti biografici già lasciano intuire la statura, la reputazione e la ramificazione delle relazioni del «Magno» con i *milieu* politici, feudali e famigliari di un'età fulgida, inquieta e sanguinosa qual è la sua. Eppure, in studi recenti si è lamentata l'assenza di una prosopografia meglio documentata, più aggiornata sul personaggio, in rapporto alle non molte classiche di riferimento. «Manca una biografia recente di Gian Giacomo Trivulzio», nota per esempio Letizia Arcangeli nel miglior contributo attuale alla storiografia del nostro, un ampio saggio sullo *status* speciale del suo possedimento di Vigeveno entro la riorganizzazione francese del dominio del ducato di Milano dal 1499 e sul ruolo stesso del maresciallo (1997)⁷.

In effetti, nonostante le infinite comparse del Trivulzio nell'amplessima bibliografia sulle «guerre d'Italia» dal 1494 al 1559, o meno *in extenso* sino al 1529, come in quella sui conflitti «regionali» tra la pace di Lodi del 1454 e la spedizione di Carlo VIII del 1494-'95, si deve risalir indietro di sei decenni prima di incontrare la monografia di Marcelle Klein sui suoi rapporti con la Confederazione e le Leghe grigie. Esito della tesi di dottorato discussa a Zurigo, il volume si segnala per serietà d'impianto e novità delle conclusioni, avendo

⁷ L. Arcangeli, *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigeveno e il governo francese nello stato di Milano (1499-1518)*, in: G. Chittolini (a cura di), *Vigeveno e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, Milano, 1997, pp. 15-80, qui p. 58, nota 31.

individuato, a centro dell'azione del protagonista, gli ambivalenti rapporti con quei temibili «vicini» del Milanese (1939)⁸.

A parte studi più puntuali, dalla ricerca della Klein il balzo indietro per intercettare un lavoro più complessivo è di oltre un secolo, all'epoca di stesura dell'opera considerata per definizione classica, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio*, di Carlo Rosmini, in due tomi: il primo di testo⁹, il secondo di riproduzione di materiali d'archivio e di carteggi, con un'appendice dell'abate Pietro Mazzucchelli sulla monetazione trivulziana (1815)¹⁰. In precedenza, una stramba biografia compare in una sezione del *Pvbllo Svezzeze*, brogliaccio di Ippolito Calandrini sulla famiglia Meli Lupi di Soragna venuta in parentela con i Trivulzio (1653)¹¹: neppure divulgativa ma solo tipica di un'epoca di poca chiarezza negli obiettivi e nei mezzi storiografici. Lasciate a parte le pagine occasionali d'altri autori, arretrando di un secolo netto si perviene alla radice di questa corrente, il profilo sobrio tracciato da Paolo Giovio (1551)¹². Prima si segnalano l'*Epitome*, della prima metà del secolo¹³, con note interessanti; l'orazione funebre per il Trivulzio pronunciata in San Nazaro in Brolo il 19 gennaio 1519 dal cosentino Antonio Tilesio e subito pubblicata (1519)¹⁴.

Sino a oggi inediti, invece, vari manoscritti che hanno contribuito in misura a volte considerevole alle opere biografiche elencate: quello del giureconsulto Raffaele Fagnani, datato «1648»¹⁵, quello del benedettino Pio Muzio, pure di metà XVII secolo¹⁶, riservano al condottiere gran parte del testo. Monografico quello di Arcangelo Madrignano¹⁷, deceduto nel 1529: databile dunque agli inizi del XVI secolo, si limita agli anni giovanili del Trivulzio, dalla sua nascita all'avvio della campagna francese per Napoli del 1494. Fa storia a sé un codicetto di anonimo del tardo XV secolo, in parte in latino, in parte più ampia in volgare, anch'esso sulla vita giovanile, trascritto per la pubblicazione e rimasto inspiegabilmente sinora inedito¹⁸.

Ma un manoscritto serpeggia, più di altri, quasi nell'intera produzione storiografica edita e inedita, utilizzato dal Fagnani, accennato a margine dal Muzio come «Robecco», menzionato con larghezza dal Rosmini: la *Vita del Magno Trivulzio*, attribuita a Giovan Antonio Rebuco. Scritta, secondo il Rosmini, «in rozzissimo stile e con niuna critica», se qualcosa vale è solo perché «ove parla delle cose avvenute segnatamente sotto i suoi occhi, il fa con tanta ingenuità che la credenza conciliasi de' leggitori», benché lo storico si riferisca «a quel non affatto puro e sincero di Gian-Antonio Rebuco»¹⁹. Considerato invece da Motta «famigliare del Trivulzio ed il migliore biografo della sua giovinezza»²⁰, in vista della redazione dell'accennata prosopografia del Magno, su fonti d'archivio, si è creduto di non doverlo tralasciare.

Consultato il testo, ecco però le sorprese che hanno aperto una prospettiva inedita sul personaggio e sull'opera sua. Nel catalogo dei codici manoscritti della celebre Biblioteca

⁸ M. Klein, *Die Beziehungen des Marschalls Gian Giacomo Trivulzio zu den Eidgenossen und Bündnern (1480-1518)*, Zürich, 1939.

⁹ C. Rosmini, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno volume primo*, Milano, 1815.

¹⁰ P. Mazzucchelli, *Informazioni sopra le zecche e le monete di Gian-Giacomo Trivulzio*, in C. Rosmini, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno volume secondo*, Milano, 1815, pp. 345-380.

¹¹ I. Calandrini, *Il Pvbllo Svezzeze*, In Parma, M.DC.LIII, pp. 146-217.

¹² P. Giovio, *Elogia virorum bellica virtute illustrium*, Florentiae, MDLI, pp. 202-204.

¹³ *Io. Iacobi Trivulzii Magni rerum gestarum Epitome*, [Mediolani], [XVI secolo].

¹⁴ A. Tilesio, *Antonii Thylesii Consentini Oratio, in funere Magni Trivulzii*, Mediolani, «mense Febr. M.D.XIX».

¹⁵ AFT, *Codici sciolti*, Cod. 2138. R. Fagnani, *Principium Historiae Triultior[um]*, «1648», foll. 34-216.

¹⁶ BNB, *Manoscritti*, AF X 31. P. Muzio, *Triultiorum Stemma, origo, et res gesta*, [metà del XVII secolo], foll. 38-224.

¹⁷ AFT, *Codici sciolti*, Cod. 2079. A. Madrignano, *Gestar[um] Rer[um] ill[ustrissim]i viri Magni Trivulzii*, [1509].

¹⁸ AFT, *Codici sciolti*, Cod. 2075, fasc. 1. *Quibus periculis*, ed *Essendo morto*, [XV secolo].

¹⁹ Rosmini, *Dell'istoria intorno alle militari imprese volume primo*, cit., pp. 643 e 646.

²⁰ Motta, *Libri di casa Trivulzio*, cit., p. 40.

Trivulziana, quand'era in possesso del casato, Giulio Porro elenca al nome «REBUCCO Antonio» tre distinti volumi: un «autografo» del XVI secolo (Cod. 2134) e una «copia di questo lavoro» eseguita dall'abate Pietro Mazzucchelli nel 1807 (Cod. 2135); inoltre un secondo esemplare «autografo» del XVI secolo, con *ex libris* di tale canonico Giovanni Andrea Trezzo (Cod. 2136) (1884)²¹. Segnalato da Filippo Argelati, quale «Codice MS. Joannis Antonii Ribuchi», nella *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* (1745)²², e poi quale «Vita del magno Trivulzio. MS.» nella *Bibliografia* di Francesco Predari (1857)²³, il Cod. 2136 è da decenni introvabile.

Ne resta solamente, da altro archivio privato, una fedele trascrizione integrale²⁴, una copia fittamente annotata dal Mazzucchelli a inizio XIX secolo si trova invece in un altro archivio²⁵. Dal confronto tra le due copie – perfettamente identiche nel contenuto, benché quella in Cod. 2136 si riveli più fedele alla grafia originale di quella in Cod. 2135 – si ha l'esatta struttura e consistenza dell'«autografo» del Rebucco perduto o venduto. O meglio, si ricaverebbe, poiché stabilito di servirsi della versione «mazzucchelliana» già annotata, munita di una seconda serie di note esplicative, s'è ritenuto utile il confronto con l'altro «autografo» del XVI secolo, in Cod. 2134, contenente materiali frammentari e fuori ordine cronologico. E qui sono iniziati i problemi, ma pure una sfida avvincente che, se da un lato ha rallentato la pubblicazione, dall'altro ha consentito un recupero di carattere filologico del manoscritto originario; la migliore contestualizzazione di questa fonte; l'edizione di un documento storicamente rilevante su più piani, sia per l'oggetto, sia per la tecnica e le fasi di stesura.



Fig. 2. [Giovanni Battista Moroni], «FRANCISCVS TRIVVLTIIVS A[ET] AN XXXVII», «M.D.XLVIII», olio su tela, mm 950 x 1.150 (collezione privata, s.n.).

²¹ G. Porro, *Catalogo dei Codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, MDCCCLXXXIV, p. 486.

²² F. Argelati, *Philippi Argelati Bononiensis Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium. Tomi secundus*, Mediolani, MDCCXLV, col. 1.528.

²³ F. Predari, *Bibliografia enciclopedica milanese*, Milano, 1857, p. 564.

²⁴ AFBS *Trivulzio*, s.n., fasc. 1-4. [G. A. Rebucco], *Rebucco. Vita del Magno Trivulzio*, [testo del XVI secolo].

²⁵ AFT *Codici sciolti*, Cod. 2135. [G. A. Rebucco], *Vita del Magno Trivulzio*, [testo del XVI secolo, note di P. Mazzucchelli del 1807].

Il «manoscritto Rebuco»

I cinque fascicoli autografi conservati nel Cod. 2134, considerati sinora gli «originali» di Giovan Antonio Rebuco, risultano intanto composti da tre mani diverse e annotati da una quarta mano. Numerati in modo contraddittorio rispettivamente «3» il primo libro, «4» il secondo, «5» il quarto, «2» il quinto e «1» il sesto, sono contenuti in camicie con note manoscritte del XVI secolo redatte con grafia faticosa e grammatica zoppicante²⁶. Quanto ai fascicoli in sé, appaiono compilati il primo e il terzo da una mano, il secondo da un'altra, il quarto e il quinto da un'altra ancora, nessuna delle quali coincidenti con la mano del compilatore delle camicie; alla quale si devono comunque chiose e noticine in interlinea in alcuni folii dello scritto.

Circa il contenuto, se gran parte del testo dei manoscritti è confluita nella versione del Cod. 2136 – testimoniata dall'*alias* e dal Cod. 2135 –, un'altra di poco momento, e un'altra ancora invece assai rilevante, risultano non trascritte: in particolare, una serie di notazioni minori, ma soprattutto l'intera spedizione di Cesena del 1494, le trattative di Capua e Aversa durante la campagna di Napoli del 1495, il fatto d'armi di Agnadello del 1509, l'assedio e la presa della Mirandola del 1511 e il cenno alla rotta di Novara del 1513. Nel Cod. 2136, inoltre, i materiali così «dimagrati» si presentano intermezzati, in un ordine cronologico stabilito senz'altro dal compilatore, da altri non conservati nei cinque fascicoli autografi del Cod. 2134.

Si poneva a questo punto il problema di un codice composito, creato certamente da un unico autore, ma assemblando originali selezionati e montati ad arbitrio. Già così, la pubblicazione del Cod. 2135 tale quale diveniva affare superato e si aprivano due strade: rivederlo sugli originali custoditi presso la Fondazione Trivulzio per un'edizione critica basata sulla grafia e grammatica iniziali, integrando naturalmente le sezioni espunte; o, meglio ancora, tentare un recupero quanto più possibile esaustivo dei manoscritti che lo componevano nella versione originale.

Era chiaro, intanto, che altre parti sarebbero riemerse poiché l'intero fascicolo sugli anni estremi della biografia, dal 1515 al 1518, di pugno di uno dei compilatori, tornava in luce nel Cod. 2077 con numerazione, anch'essa contraddittoria, di «N° v» per il libro terzo²⁷. Difatti una ricca collazione di manoscritti, di pugno del primo dei compilatori, ma anche del secondo, veniva restituita dal Cod. 2076: una dozzina di fascicoli, rilegati in costa con filo, alcuni con la solita pagina di guardia di appunti di grafia incerta e con gravi sgrammaticature, altri acefali; tre lettere del compilatore, delle quali due autografe e una con la sola data e undici righe autografe poi pesantemente cancellate a inchiostro; una decina di facciate dell'incolto raccoglitore dei documenti; un foglio annotato da una mano differente dalle altre. Il secondo fascicolo, infine, si è attestato quale originale del «libro secondo», in copia nel Cod. 2134²⁸.

Manoscritti integralmente saltati nella versione Codd. 2135 e 2136 – i quali peraltro riportano pagine certo ricavate da altri fascicoli originali ormai perduti –, questi ultimi, non meno degli altri, hanno permesso di dipanare il problema codicologico dell'ormai cosiddetto «manoscritto Rebuco» identificando almeno tre dei compilatori, assegnando a ciascuno la propria parte di intervento e rinominando in modo più consono lo scritto. La pagina di guardia del suddetto secondo fascicolo del Cod. 2076 porta: «memorie: de: diuersi: fati: del: Signore: mio: havo: da metersi: per hordine Jn lauita sua - habuto: da diuersi - et: fato: de: diuersi: anni: et mesi: al: tempo»; quella iniziale del penultimo testo

²⁶ AFT *Codici sciolti*, Cod. 2134, s.n. [G. A. Rebuco - G. G. Albriono], [*Collazione di autografi*], [XVI secolo].

²⁷ AFT, *Codici sciolti*, Cod. 2077, fasc. VI. [G. G. Albriono], *De Rebus gestis Jo: Jacobi Trivultij Magni - tercho libro folli uinto quatro scrite de mano del comisario*, [XVI secolo].

²⁸ AFT, *Codici sciolti*, Cod. 2076. [G. A. Rebuco - G. G. Albriono - G. F. Trivulzio], [*Collazione di autografi*], [XVI secolo].

apre come segue: «nota: Jnla historia: del Signore: mio: havo: metere questi: capitoli: cioe: el: mio: recordo: achj sara lautore».

Se già in via indiziaria si può, quindi, indicare nell'autore di queste note – e dunque delle altre sulle camicie dei vari fascicoli, degli appunti finali di quel codice e delle chiose ai manoscritti – il nipote del condottiere, Gian Francesco Trivulzio, ciò viene confermato dall'indirizzo di due missive d'uno dei redattori: «Al Jllustre Signor il Signor Marchese de vigieueno» (6 giugno 1541), e «Allo: Jllustre Signor il Signor JI Signor Marchese Di vigieuano» (22 giugno 1541). La firma su entrambe, «Gio' Antonio rebuco», permette inoltre di attribuirle a un ben preciso compilatore con i relativi allegati autografi, scritti con l'identica grafia delle lettere; quindi per traslato i fascicoli – uno siglato «il rebugo» – con relazioni della medesima mano.

Solo due note riconducibili a Gian Francesco Trivulzio, sulle camicie dei due ultimi fascicoli del Cod. 2134, indicano: «quinto scritto de mano de Jovane antonio ribucho», e «sesto scritto de antonio: ribucho». Le note del marchese sulla pagina di guardia del libro primo e quarto provano infine chi sia il compilatore «occulto», pronto a tirarsi indietro e a lasciar la gloria intera dell'opera al Rebuco: «memorie poste Jn ordine de mano del comisario», «scritto de mano del Comisario». Forse un commissario nel senso generico di incaricato, responsabile del lavoro?

L'indirizzo degli scritti del Rebuco al Trivulzio, a Mendrisio, baliaggio svizzero ove questi talora risiede, e una nota di risposta da Vacallo, ha suggerito un altro esito: che si trattasse del commissario di governo trivulziano in valle Mesolcina. Raffrontate quelle relazioni «de mano del comisario» con altri documenti coevi del funzionario in parola, Giovan Giorgio Albriono, si è accertata in effetti la sua mano nella compilazione. Così nella stesura di tutto il manoscritto sparito, il Cod. 2136, registrato dalla storiografia a nome di Giovan Antonio Rebuco; il cui originale, qualora conservato, ne avrebbe al contrario comprovato per confronto l'autografia appunto dell'Albriono, notaio di Asti, governatore del feudo di Mesocco²⁹.

Meno facile identificare invece il Rebuco nelle fila dei parecchi segretari, cancellieri, funzionari, servitori e famigli della «corte» di Gian Giacomo Trivulzio – un complesso di 120 unità negli anni milanesi: potrebbe essere, però, il «Johan Antonio Seschalcho» registrato in un «Ordine dele boche» del 1501³⁰. Il pochissimo altro giunto sino a noi si ha dalla sue missive a Gian Francesco Trivulzio. Si apprende ad esempio da quella del 6 giugno 1541 che scriverà quanto udito dal padre, primo paggio del «Magno», morto «nel 1498: adi 18 de ottobre»: quel Martino Rebuco, «valente homo de arme» lo dice, che sta fra i compagni del condottiere nel viaggio a Gerusalemme del 1476; e quando il «Moro» assegnava a Gian Giacomo «il datio de la stadera» di Piacenza, si recava in quella città «a tore il possesso: he li morite».

Precisa che scriverà «Jn Comenzando nel 1494 adi 28 de ottobre che vene a Cesena al seruitio de sua signoria in sino alla morte sua», nel 1518; e nella lettera del 22 giugno 1541 aggiunge qualche dato: allorché il signore, verso il 1486, «ando: al sicorso del re de napole Jo non hauea che sey anni», ora d'anni, nota, «mene ritrouo 62» – nato circa il 1479, coetaneo di Gian Nicolò Trivulzio. Sul programma redazionale, rammentato in una lettera del 28 aprile 1541 di aver già scritto del signore quand'era vivente – «Queste Cose Tucte notai Jn quella uita quando viuebat» –, ma di essere stato derubato del suo scritto, che s'impegna a ricostruire³¹.

²⁹ AFT, *Fendi*, cart. 14, fasc. «1537-38-45», s.n. [G. G. Albriono], *Memoria*, [1542].

³⁰ AFBS, *Trivulzio*, cart. 6, s.n. *Ordine dele boche di Casca de lo Jll[ustrissi].^{mo} S[igno].^{re} Marchese*, «1501».

³¹ AFT, *Codici sciolti*, Cod. 2076, foll. 90-91v. [*Lettera di Giovan Antonio Rebuco a Gian Francesco Trivulzio*], «Da m[il]lan]o alli 22 De Zugno 1541», qui fol. 91.

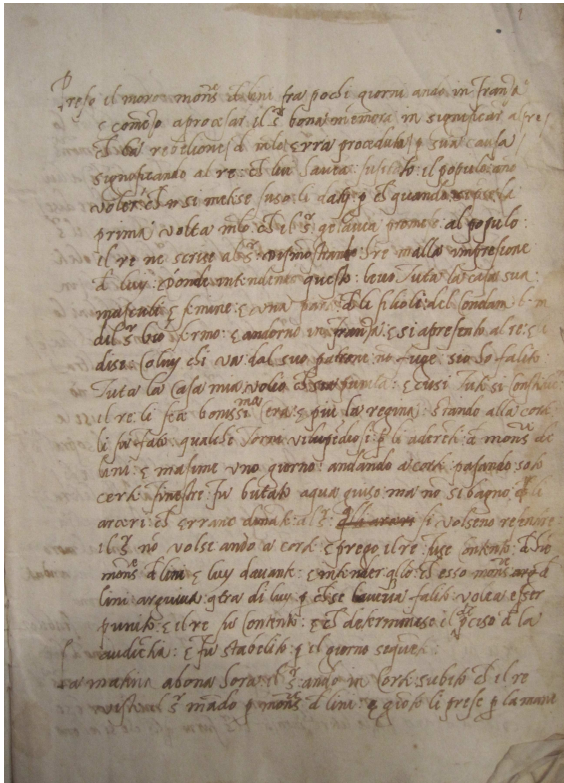


Fig. 3. «Incipit» di Giovan Antonio Rebucco, [1541] (AFT, *Codici sciolti*, Cod. 2134).

Dall'aneddotica alla storia

Senza dubbio anche da ciò il Rebucco si può intendere autore del *corpus* ampio e preciso di memorie dirette sugli anni bellici 1494-1511. Del resto i manoscritti lo confermano e nel Cod. 2134, libro quinto, al fol. 1, esordisce sulla ritirata del 1500: «La note stasemo in mezo di Tisino», al fol. 2, il suo signore «Fece dimanar': vno baptista da volegio: vno Bartolame de bologna: e mi»; nel libro sesto, al fol. 2 *verso*, si manifesta: «Como ne ho scritto in ante», al fol. 7 specifica come «il Signor mi mando me proprio, atrouar' ms. Andrea», al fol. 10 attesta come «Subito il Signor Comete, vna litera de Credenza, in mi proprio», al fol. 13 *verso* scrive che «mi Comisse ami, che li Facese Compagnia», al fol. 25 «de menai a santo Benedeto».

Posto tuttavia che molte parti si debbano all'Albriono – non ultima quella sul viaggio estremo di Francia ove è presente tra l'altro quale notaio a rogare il suo codicillo del 27 novembre 1518 all'ultimo testamento –, è lecito attribuire a questi alcuni dei ricordi, nelle pagine da lui stesso redatte. E il fascicolo iniziale del Cod. 2134, quello sulla vita giovanile del condottiere, sulla quale egli e il Rebucco debbono avere nozioni assai più frammentarie; non a caso innestate su una struttura portante derivata da un sistematico saccheggio dell'*editio princeps* della *Patria Historia* di Bernardino Corio (1503)³²; dato rilevato ampiamente già dal Mazzucchelli nella puntuale annotazione del Cod. 2136 da lui trascritto nel Cod. 2135. Ma cosa muove, in realtà, i due vecchi e fedeli servitori del «Magno» a comporre quel tentativo di biografia del loro signore? Letterati, padroni del linguaggio universale del tempo, l'uno da notaio, l'altro certo per studi – asserisce in un passo «Tra vulgari e latino, li

³² B. Corio, *Mediolanensis Patria Historia*, Mediolani, «M.D.III idibus Iuliis».

domandai» –, avrebbero stabilito d'accordo una redazione congiunta dei loro rispettivi ricordi?

Così non è in realtà, poiché il Rebucco scrive nella lettera del 28 aprile 1541 a Gian Francesco Trivulzio di rispondere a un preciso questionario: «vostra signoria, richiede Certificarse de Questi Capitoli»; e ciò conferma nelle lettere del 6 giugno: «Per vna de vostra signoria di 2 del presente ho visto: quanto per essa quella desidera saper», e del 22 giugno: «Ho receputo vna di 19 dil presente de vostra signoria et Jnteso il desiderio Di quella: al quale non poso manchar de quello chio saper». Quando si considerino in più le camicie con annotazioni di dettagli e curiosità, le dieci facciate fitte di appunti del marchese di Vigevano già citate – «Jnla historia: del Signore: mio: havo: metere questi: capitoli: cioe: el: mio: recordo: achj sara lautore» – si chiarisce chi sia il committente del codice, di certo inteso per la stampa.

Quale la *ratio* dell'iniziativa? Gian Francesco Trivulzio attraversa un periodo non sereno dell'inquietà, e a tratti torbida vicenda personale. Nato, probabilmente a Milano, il 5 ottobre 1509 – così il pronostico astrologico³³ –, esule, e orfano di padre, dal luglio 1512, orfano pure di madre nel 1519, allevato dall'energica nonna Beatrice, nuovamente esule alla restaurazione nel 1521, è dichiarato «ribelle» da Francesco Maria II Sforza nel 1522. Accusato di tentato avvelenamento del duca e condannato a morte in contumacia nel 1534, costretto a tenersi al largo dal territorio del ducato, vive per lo più fra Lione, Avignone – da cui i riferimenti nei suoi appunti alla biblioteca e agli archivi là trasferiti –, i possessi svizzeri e grigionesi di Mendrisio e di Mesocco. Riabilitato dall'imperatore Carlo V d'Absburgo solo nel 1543, di nuovo condannato a morte in contumacia, per tentato omicidio, nel 1550, perdonato nel 1552, torna in servizio ad Avignone contro gli ugonotti nel 1571. Muore a Mantova il 14 luglio 1573, non prima di aver dilapidato gran parte del patrimonio ereditato³⁴.

Negli anni di relativa tranquillità del secondo esilio, trova forse il tempo di dedicarsi alla storia familiare. O forse rimane impressionato da qualche opera pubblicata allora. Il filone della biografia dei contemporanei, è ben vero, è recente e conta ancora su radi titoli. Tuttavia, nel novembre 1539 esce a Roma la versione latina della vita di Muzio Attendolo Sforza di Paolo Giovio³⁵, prima della serie di fortunate biografie che vedono lo storico comense celebrare papa Leone X e Adriano VI, e Pompeo Colonna (1548), Gonzalo Fernández de Córdoba e Francesco Ferdinando de Avalos (1549), Alfonso I d'Este, duca di Ferrara (1550). Singolare coincidenza, a inizio 1541 il Trivulzio è già in piena attività di raccolta informazioni sul celebre avo: nascita, apprendistato militare, prime gesta, campagne, successi, fama, declino; e naturalmente aspetto fisico, carattere, attitudini, matrimoni, figli... Se non è mera suggestione, l'indice del Muzio Attendolo del Giovio sembra proprio ricalcato.

Risaltano infatti dalle pagine del codice Albrion-Rebucco, in ordine cronologico, gli eventi che hanno per «interprete» Gian Giacomo Trivulzio, opportunamente inseriti – s'è detto – per gli anni giovanili, scarsi di notizie, nel quadro politico-militare generale. Poi, il protagonista esce in primo piano ma – ed è anche significativo – l'Albrion non riproduce per intero i densi manoscritti del Rebucco, zeppi di aneddotica curiosa, forse troppo minuziosi per una biografia; preferendo tenersi ai fatti d'arme nel loro insieme, e puntando proprio sugli episodi rivelatori di ben determinate qualità: la durezza feroce nel mantenere la disciplina delle truppe, la resistenza alle fatiche, il valore, la memoria prodigiosa, la clemenza, l'abilità strategica e tattica, l'astuzia proverbiale, la prudenza e l'autorevolezza, cioè la reputazione.

³³ AFT, *Codici sciolti*, cod. 2108. *La Natiuita de lo Jllu[stre] Conte de Misocho et de bassignana*, [1509?].

³⁴ AFT, *Codici sciolti*, Cod. 2073. *Libro nel quale il S[igno].^o Gio Fran[ces].^o Triuultio marito della S[igno].^{na} Giulia Triuultza nota, e racconta li affari di sua Casa con notatione de uarij Jnstr[ume]nti dal 1518. in auanti*, [1573?].

³⁵ P. Giovio, *Vita Sfortiae Clariss. Ducis*, Romae, M.D.XXXIX. «Mense Novembri».

Difficile ipotizzare se anche gli appunti sui tratti caratteriali e comportamentali stesi da Gian Francesco siano destinati a una seconda parte, incompiuta, del manoscritto: di sicuro, l'Albriono a un certo punto scompare anch'egli dai documenti d'archivio e, data l'età, si può supporre sia deceduto. Ma, altrettanto di sicuro, una buona messe di quelle notazioni si trova nel manoscritto.

Un'opera senza dubbio significativa, specie dove riferisce aneddoti e discorsi diretti non più recuperabili attraverso altre fonti, verificabili solo in via indiretta da cronache e documenti d'archivio. Abbastanza credibili, malgrado il giudizio scettico del Rosmini e in accordo con quello più generoso del Motta, se si vuole stare al tono di sincerità che percorre tanto le pagine raccolte nel Cod. 2136, tanto quelle «scartate»: l'uniformità di quei ricordi, difatti, porta a escludere una scelta *a priori* in base alla mera convenienza; e la lettura proprio dei fascicoli accantonati sembra provare l'assenza di criteri maliziosi nell'operazione di «scarto». Disponibile adesso questa fonte inedita, pubblicata in forma filologica, un fitto lavoro di comparazione con altre fonti primarie potrà suffragare o modificare quest'impressione. Probabilmente però non rovesciarla del tutto, se appena si vuol credere a una committenza senz'altro interessata di Gian Francesco Trivulzio, e a qualche deferenza o autocensura del duo Albriono-Rebucco; ma pure alla libertà che entrambi costoro paiono riservarsi.

Ma al di là dell'episodio di colore, del tratteggio di un ambiente e di un personaggio e della rievocazione diretta di episodi curiosi, il «manoscritto Rebucco» sembra destinato a incidere sull'interpretazione di almeno un paio di vicende d'interesse storico generale. È nota la fama sinistra che circonda Gian Giacomo Trivulzio specie dalla fine del XVIII secolo, allorché una storiografia «nazionale», «patriottica» e «risorgimentale» lo colloca nell'accennato limbo dei protagonisti «inopportuni» dell'«epopea italiana». Già il Giovio, in realtà, l'aveva detto «huomo veramente celeberrimo & ottimo fra capitani Italiani, se mentre ch'egli era il primo a mettere il giogo delle nationi straniere alla patria sua, nõ s'hauesse acquistato grauissimo & quasi immortale odio, con bestemmie & biasimo de cittadini fatti schiaui» (1554)³⁶. Poi però, nel correre dei secoli, l'agiografia familiare – vivificata da Gian Giacomo Teodoro Trivulzio (Milano 1597 - Pavia 1656), condottiere e religioso – aveva infine prevalso.

In seguito, invece, le critiche si levano sempre più alte e finiscono per sommergerlo. «Il Trivulzio fu un gran soldato, un signore magnifico, e d'animo reale», gli riconosce Pietro Verri, ma tuona: «Trivulzi con la sua ambizione rovinò la Patria, scaccionne i naturali suoi Duchi, e la immerse nelle miserie che l'afflissero per più di un secolo. Egli non ha dritto veruno alla nostra riconoscenza» (1798)³⁷. Ambrogio Levati osserva che «la gloria delle mirabili sue imprese militari è offuscata dall'abbandono della causa dei re Aragonesi, e dall'aver per ben ventiquattro anni combattuto per Francia contro i suoi principi e contro la sua patria» (1831)³⁸.

Ercole Ricotti scrive: «Un motto sfuggito al duca Galeazzo Maria Sforza procurò al Triulzio il soprannome di *Grande*, che i posterì gli confermarono: e forse egli sarebbe veramente stato tale, se fosse nato in tempi, in cui avesse potuto servire, anziché lo straniero, la propria patria» (1845)³⁹. Quanto a Damiano Muoni, lo definisce «capitano tanto valente, quanto tristo cittadino» (1859)⁴⁰, mentre per Guido Sommi Picenardi si tratta d'un «uomo agli Italiani d'infausta memoria» (1866)⁴¹. Felice Calvi ne computa i titoli come fossero la «ricompensa di vittorie nefaste, riportate a danno di concittadini e del principe

³⁶ P. Giovio, *Gli Elogi Vite brevemente scritte d'homini illustri di guerra, antichi et moderni*, In Fiorenza, «del mese d'Agosto lanno MDLIII», p. 261.

³⁷ P. Verri, *Storia di Milano - Tomo secondo*, In Milano, MDCCXCVIII, p. 176.

³⁸ A. Levati, *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del secolo XIX*, Milano, 1831, p. 265.

³⁹ E. Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia - Vol. IV*, Torino, 1845, p. 3.

⁴⁰ D. Muoni, *Collezione d'autografi di famiglie sovrane celebrità politiche, militari, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie ed artistiche*, Milano, 1859, p. 7.

⁴¹ G. Sommi Picenardi, *Cremona durante il dominio de' veneziani (1499-1509)*, Milano, 1866, p. 6.

nazionale» (1875)⁴². Bernardo Morsolin considera che, «capitano di valore singolare, pose la mano e l'ingegno a ribadire le catene d'Italia» (1877)⁴³. Articolato il giudizio di Romualdo Bonfadini: «Nel complesso Gian Jacopo Trivulzio può dirsi, fatta ragione ai tempi, un *carattere*; non per la coerenza logica delle opinioni, ma per la vigoria degli spiriti; uomo intero e schietto, così nelle passioni, come nei pregiudizi, come nelle virtù» (1885)⁴⁴. Emilio Belgioioso sottolinea la «rigidezza piuttosto austera del carattere e il naturale orgoglio» (1888)⁴⁵.

La storiografia successiva si muove fra parziali revisioni e altre definizioni taglienti che talora giungono all'invettiva senza corrispondere a verità. «Giangiacomo Trivulzio, condottiero affarista e mercante, che non combatte se non gli è stata numerata paga doppia, Giangiacomo Trivulzio, gran generale e emerito traditore, sempre all'erta per veder da che parte spira il vento di maggior guadagno», lo dice Fermo Secco d'Aragona (1958)⁴⁶; per Elena Valeri, ancora, «Gian Giacomo Trivulzio inaugurava l'infinita serie dei passaggi di campo» (2007)⁴⁷. Manifestamente eccessivi, questi giudizi si basano specie su tre «momenti» della biografia del condottiere portati per esemplificativi di un'intera carriera: il passaggio dal servizio di Ferdinando II de Trastámara, re di Napoli, a quello di Carlo VIII di Valois, re di Francia, nel febbraio 1495; l'invasione del Milanese al servizio di Luigi XII di Valois-Orléans, nell'agosto 1499; le sue «responsabilità» nella ribellione di Milano al sovrano del febbraio 1500.

Qui, oltre a un'ineccepibile documentazione da cronache e archivi, proprio il codice Albrionio-Rebuco permette di contestualizzare ciascuna di queste azioni; e di spiegarne i motivi e la meccanica, smorzando impressioni frettolose e, anzi, confermando appieno un'«etica del comportamento» se non lineare, perlomeno in linea con la tradizione delle «fedeltà asimmetriche» del tempo. E se pure la toponomastica non volesse accogliere a Milano la via Gian Giacomo Trivulzio, queste pagine possono almeno restituirlo a una più corretta interpretazione storica.

⁴² F. Calvi, *Il patriziato milanese - Secondo nuovi documenti depositi negli archivi pubblici e privati - Seconda edizione, completa e riveduta*, Milano, 1875, p. 111.

⁴³ B. Morsolin, *Zaccaria Ferreri. Episodio biografico del secolo decimosesto*, Vicenza, 1877, p. 45.

⁴⁴ R. Bonfadini, *Milano nei suoi momenti storici di R. Bonfadini*, Vol. secondo, Milano-Napoli-Roma-Bologna-Trieste, 1885, p. 60.

⁴⁵ E. Belgioioso, *Guida del Famedio nel Cimitero Monumentale di Milano - edizione riveduta*, Milano, 1888, p. 240.

⁴⁶ F. Secco d'Aragona, *Un giornale della guerra di Ferrara (1482-84) nelle lettere di un condottiero milanese-mantovano*, «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, LXXXIV (1957) [1958], VII, pp. 317-345, qui pp. 333-334.

⁴⁷ E. Valeri, *Italia dilacerata. Girolamo Borja nella cultura storica del Rinascimento*, Milano, 2007, p. 158.